

Sanità I dubbi sui colleghi bresciani: «Come hanno potuto approvare senza conoscere il protocollo?»

«Stamina senza basi scientifiche Per questo Bergamo disse no»

Spagnolo (Comitato etico): furono i medici ad opporsi

MILANO — «Secondo i medici dell'ospedale di Bergamo mancavano i presupposti di scientificità. Per questo la pratica Stamina non è mai neppure arrivata all'attenzione del comitato etico».

Fra il Civile di Brescia e l'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo ci sono, dice il navigatore satellitare, 55 chilometri e, più o meno, quaranta minuti d'auto. Ma, se li si guarda alla luce della vicenda Stamina, sembrano due pianeti diversi, a distanze siderali. A Brescia la discussa terapia è iniziata e proseguita per mesi, con la benedizione del Comitato etico. A Bergamo, come ha spiegato ieri al Pirellone, davanti alla commissione Sanità (che avrebbe dovuto sentire anche il primario del Civile Fulvio Porta, assente però per un malore), Antonio Spagnolo, presidente del Comitato etico della provincia di Bergamo, è stata invece respinta ben prima di arrivare.

A chi, fra i membri della commissione, gli fa notare che i suoi «colleghi» del Comitato etico di Brescia avrebbero detto di aver autorizzato i trattamenti pur senza sapere cosa venisse infuso ai pazienti, Spagnolo risponde sorpreso: «A me sembra impossibile che il Comitato etico di Brescia possa aver detto di non sapere cosa venisse infuso. Senno' come si fa a parlare di con-

senso informato dei pazienti? E come avrebbero potuto valutare il rapporto rischi-benefici? Se è stata fatta, mi sembra un'espressione molto temeraria».

Eppure, la questione della «segretezza» del trattamento è stato proprio uno dei motivi fondamentali che hanno portato Bergamo a dire no a Stamina. «Siamo stati chiamati in causa da giudici del lavoro di 15 diversi tribunali italiani — aveva dichiarato all'inizio di agosto 2013, a Simone Bianco del *Corriere della Sera* di Bergamo, Martino Introna, responsabile della *cell factory*, il laboratorio di staminali, del Giovanni XXIII —. Siamo stati a Brescia più volte per dire sempre la stessa cosa:



Presidente Antonio Spagnolo del Comitato etico di Bergamo

non riteniamo possibile applicare un metodo dal dubbio fondamento scientifico e, anche volendo, non saremmo in grado di farlo perché Stamina non mette i dati a disposizione». «Di collaborare con Stamina non se ne parla, nel modo più assoluto — aveva aggiunto, nella stessa occasione, Alessandro Rambaldi, primario di Ematologia dell'ospedale bergamasco —. Abbiamo spiegato ai giudici che le cellule mesenchimali prodotte da noi non sono dello stesso tipo di quelle per cui Stamina millanta miracolose capacità curative (...). Più che di caso Stamina parlerei di delirio Stamina».

«In una *cell factory* si deve sa-

perere quel che si fa — ha spiegato ieri Spagnolo —. Non è che ci si mette a sperimentare qualsiasi cosa senza fondamento. In questo caso mancava il «razionale» scientifico, non era fatta una sperimentazione su animali e non è assolutamente documentato che queste cellule si siano trasformate in neuroni». Spagnolo ha spiegato che la terapia Stamina non poteva rientrare fra le «compassionevoli», perché queste ultime presuppongono il superamento almeno due fasi di una sperimentazione clinica, mai avviata nel caso di Stamina. «In teoria, potrebbe rientrare nei cosiddetti «interventi non provati nella pratica clinica», previsti dalla Dichiarazione di Helsinki, che consente l'uso di medicinali per terapie avanzate preparati su base non ripetitiva. Ma, in tal caso, si deve partire con 2-3 casi al massimo e passare quanto prima ad una sperimentazione. Dodici casi, con patologie e progressività diverse, come nel caso di Brescia, sono decisamente troppi. E si è andati avanti per mesi senza far partire una sperimentazione».

Ad avviso di Spagnolo, il Comitato etico di Brescia rischia di rispondere in sede civile di eventuali citazioni per danni e di essere chiamato in causa, come corresponsabile, dello stesso ospedale.

L'ultima stoccata è per l'assessore regionale alla Sanità Mario Mantovani e il suo appello agli ospedali lombardi per trovare medici disposti a praticare le infusioni: «Non mi pare una procedura molto corretta: o gli sperimentatori hanno dei dati scientifici, oppure non è che si possono arruolare dei sostituti». Ma anche il palazzo della Regione può darsi stia su un differente pianeta.

Luca Angelini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Umi sulla proposta del Pd bresciano

«Le infusioni? Le blocchi la giunta regionale»

Un decreto del Governo che blocchi le infusioni Stamina, come chiesto dal Pd bresciano? «Certo potrebbe essere una rapida soluzione — dice l'Unione medici italiani (Umi) — ma non ottimale perché sarebbe un atto squisitamente politico simile a quello che ha avviato questa assurda vicenda». Per l'Umi, piuttosto, «la Regione Lombardia potrebbe assumere una decisione di blocco dei trattamenti con una delibera di giunta vincolante per gli Spedali Civili di Brescia, che fanno parte del sistema sanitario regionale. Tali atti, da parte della

Regione, potrebbero essere giustificati dalla mancanza di appropriatezza dei «trattamenti Stamina», sia per gli aspetti scientifici sia per quelli economici». «Non ripetiamo — conclude Francesco Falsetti, presidente dell'Umi — l'errore iniziale di aver avviato i trattamenti sulla base di un atto politico-amministrativo, anche se reso possibile dalla complicità (certo da verificare) di alcune istituzioni e da sollecitazioni personali particolarmente influenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA